



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXIV del T.O.

11 SETTEMBRE 2022

Prima lettura: Esodo 32,7-11.13-14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Gli israeliti hanno ceduto alle lusinghe pagane: dei Cananei, che rappresentavano Bahal-Hadad, dio della tempesta, a cavalcioni su un toro, con una folgore in mano; degli Egiziani, che a Heliopolis rappresentavano Osiride incarnato nel toro-Apis e a Menfi adoravano il toro-Mnevis nel tempio di Ptah.

L'intercessione di Mosè, che ricorda a Dio la promessa fatta con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Israele), lo induce al perdono e alla misericordia verso il popolo.

Seconda lettura: 1Timoteo 1,12-17

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il brano appresenta il modello ideale di un pubblico *rendimento di grazie* alla divina misericordia, che vuole salvi tutti i peccatori. Il motivo del *ringraziamento*, che faceva parte del protocollo epistolare antico, è qui sviluppato mediante il procedimento dell'antitesi tra il prima e il dopo dell'incontro di Paolo con Cristo. La descrizione a tinte pesanti serve a mettere in risalto la *misericordia* di Dio, manifestatasi mediante la *grazia* di Gesù *Signore nostro*. Serve soprattutto per giungere all'enunciazione di una specie di *professione di fede*, ritenuta «*degna di fede e di essere accolta da tutti*», cioè che «*Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori*». Questa professione di fede sintetizza bene il messaggio contenuto nella liturgia di oggi.

Vangelo: Luca 15,1-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?.... Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla

trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia...; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "...Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati"... era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò... il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore... si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito.. ora che è tornato questo tuo figlio, ... per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Siamo al cuore del terzo vangelo.

Una parabola in tre quadri per mettere in scena il paradosso dell'amore eccedente del Padre e provocare gli uomini religiosi alla conversione a un Dio che non ha nulla a che vedere con le visioni umane, con le definizioni dogmatiche, con chi pensa di conoscerlo a parole ma poi lo rinnega coi fatti (cf Tito 1,16).

I primi due si somigliano: qualcosa è stato smarrito e viene cercato, ritrovato e festeggiato. Nel primo il protagonista è un uomo, nel secondo una donna; nel primo la ricerca accade fuori casa, nel secondo dentro; nel primo la perdita ammonta a 1/100, nel secondo a 1/10. Il pastore vuole che nessuna pecora vada

perduta, perciò la cerca «finché non la trova». Il significato è chi, perso, si lascia trovare, per lui Dio fa festa, perché Dio, il pastore, ama follemente il suo gregge. Dai pascoli si passa alla casa: una donna ha smarrito una moneta, si mette a cercarla finché non la trova, e la sua gioia nel ritrovarla è così grande da rendere partecipi le sue amiche e le sue vicine. Una gioia che richiama quella degli «angeli di Dio» per un solo peccatore che si converte. La gioia del pastore e della donna diventano esempi per parlare della gioia che Dio nutre per i suoi figli.

Il terzo quadro non contiene il tema della ricerca ma quello dell'attesa, non parla di Dio, né di «cielo», né di «angeli». Nei precedenti quadri la perdita passava da 1/100 a 1/10 dei beni; ora si parla di una perdita totale.

Nei primi due quadri a smarrirsi sono delle «proprietà», nel terzo sono i figli. Prima il figlio minore, poi il maggiore.

Il figlio minore è “l'uomo dei diritti” che chiede la sua quota di patrimonio prima del tempo. Abbagliato da una libertà estrema e senza limiti, recide i legami delle sue relazioni. Per tornare a casa passa dalla logica dei diritti alla logica dello scambio.

Il padre viene dipinto da Luca con cinque verbi: un cuore che vede, s'intenerisce, corre, abbraccia e bacia. E' la liturgia della tenerezza di Dio celebrata sulla soglia di casa che sancisce la risurrezione del figlio ribelle e la fedeltà inossidabile dell'amore paterno. Il primogenito non condivide e non partecipa alla festa. Per tutta la sua vita ha vissuto in modo servile, è l’“uomo dei doveri” con una visione distorta delle cose e dei rapporti. Il padre non perde la pazienza e gli spiega che un figlio non è amato in forza di ciò che fa, ma in forza di ciò che è. Alla logica dei diritti, dello scambio, dei doveri, il padre contrappone la “logica della gratuità e della tenerezza misericordiosa”. Gesù la indica non solo ai farisei del suo tempo ma anche a noi che oggi siamo i destinatari di questa Parola.

p. Cristiano Cavedon